



Archeologia industriale

Il villaggio operaio di Crespi d'Adda

di FILIPPO POLENCHI

Continuano le avventure dell'investigatore privato C.E.G., all'inseguimento dell'assassina latitante Virginia. Dopo i Castelli Romani e Venezia stavolta lo scenario è particolare: un villaggio operaio sulla riva destra dell'Adda, in provincia di Bergamo.

Ci siamo.

Stavolta ci siamo. Virginia è all'angolo. Vedo la sua figura esile in fondo alla via centrale. Ne scorgo il profilo, le forme procaci, anche se non riesco a metterla a fuoco. È come se un barbaglio estivo mi cuocesse la vista. A niente sono valsi i suoi sortilegi, le sue streganze, la sua innata destrezza nell'arte della fuga. Alla fine sono riuscito a chiuderla in un vicolo cieco. Un'isola, signori. La cosiddetta Isola Bergamasca, niente più che un bassopiano creato dalla confluenza dell'Adda e del Brembo, che si congiungono e poi si separano, che creano qualcosa e poi la dissolvono. Giochi di prestigio. Miniature dell'uomo.

Da un'isola non puoi fuggire: Virginia non ha barche, non ha mezzi, è in trappola. Neanch'io posso fuggire, questo è vero, ma è anche secondario. L'Isola Bergamasca non è un'isola deserta, ma è abitata da un immenso villaggio operaio, uno di quei villaggi-giardino-residenza che proliferavano nell'800. Questo villaggio – Crespi d'Adda è il suo nome – è il figlio di una visione illuminata da parte di due capitani d'industria, dell'industria cotoniera, che sulla fine dell'800 costruirono un mondo vivibile intorno ai propri operai.

Mi volto sulla sinistra e riconosco due edifici che devono essere la chiesa e la scuola. Uno accanto all'altro, come a stabilire una parentela. E intanto, al centro della via, Virginia è sparita.

Fa caldo, un caldo vitreo. L'aria è cotta come sabbia e Virginia riappare, verso est, verso un gruppo di villette. Mi avvicino anch'io, correndo, perché ho imparato che con lei è sempre meglio non prendersi del tempo per pensare. Le villette mi



Leningrado

Foto di Margherita Maniscalco